

LA PATRONA DEI MUSICISTI

## Cecilia, un canto nel cuore che risuona nel frastuono

ECCLESIA

22\_11\_2018



**Aurelio  
Porfiri**



Santa Cecilia, martire romana del terzo secolo, è una santa significativa nella Chiesa Cattolica, ma lo è specialmente per i musicisti, di cui è patrona. Durante la festa per il matrimonio a cui fu costretta con Valeriano, mentre risuonavano gli inni nuziali pagani

Cecilia cantava in cuore suo un inno al suo unico Sposo, Colui che ella aveva scelto, Gesù Cristo.

**A Valeriano disse che non sarebbe stata sua** e che un angelo la proteggeva. Lo sposo chiese di vedere questo angelo e Cecilia gli disse che lo avrebbe potuto vedere solo dopo battezzato. E lo vide, infatti, dopo il Battesimo, con la grazia speciale che questo gli aveva portato.

**Infatti il cristiano non è semplicemente** colui che partecipa ad alcune cerimonie in alcuni momenti della sua vita, ma colui che sa vedere con occhi nuovi tutta la realtà, una realtà che è quasi trasfigurata alla luce della rivelazione.

**Cecilia cantava un canto d'amore mentre** nell'aria c'erano i canti pagani. Oggi siamo a volte costretti ad uscire dalle nostre chiese dove risuonano musiche pagane per poter cantare il canto d'amore nel chiuso delle nostre stanze. E non che la Chiesa non ha mai ammonito verso questi abusi nella musica liturgica. Si pensi che nel XVIII e XIX secolo imperava lo stile operistico anche nella musica di Chiesa, e i Papi emisero o fecero emettere un numero elevato di documenti per porre fine a quell'abuso. Ma la lotta tra lecito e illecito muore e rinasce ad ogni stagione.

**Una parola veramente importante la ebbe a dire San Pio X** con il suo *Motu Proprio* del 22 novembre 1903, esattamente 115 anni fa. Questo codice giuridico della musica sacra, ripreso in molti punti dal Concilio Vaticano II nella Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium* e riaffermato anche nell'insegnamento dei Papi successivi, come ad esempio Pio XII, dava delle indicazioni pratiche per l'uso della musica nella liturgia. Parlando degli abusi liturgici il Papa diceva: *"Oggi l'attenzione Nostra si rivolge ad uno dei più comuni, dei più difficili a sradicare e che talvolta si deve deplorare anche là dove ogni altra cosa è degna del massimo encomio per la bellezza e sontuosità del tempio, per lo splendore e per l'ordine accurato delle cerimonie, per la frequenza del clero, per la gravità e per la pietà dei ministri che celebrano. Tale è l'abuso nelle cose del canto e della musica sacra. Ed invero, sia per la natura di quest'arte per sé medesima fluttuante e variabile, sia per la successiva alterazione del gusto e delle abitudini lungo il correr dei tempi, sia per funesto influsso che sull'arte sacra esercita l'arte profana e teatrale, sia pel piacere che la musica direttamente produce e che non sempre torna facile contenere nei giusti termini, sia infine per i molti pregiudizi che in tale materia di leggeri si insinuano e si mantengono poi tenacemente anche presso persone autorevoli e pie, v'ha una continua tendenza a deviare dalla retta norma, stabilita dal fine, per cui l'arte è ammessa al servizio del culto, ed espressa assai chiaramente nei canoni ecclesiastici, nelle Ordinazioni dei Concilii generali e provinciali, nelle prescrizioni a più riprese emanate dalle Sacre Congregazioni romane e dai Sommi Pontefici Nostri Predecessori*

”. Se venisse sostituita la musica teatrale con quella commerciale, questo passaggio non poteva anche essere scritto oggi?

**Ma certamente, bisogna fare attenzione al fatto** che oggi ci sono anche fattori nuovi che minacciano la santità della musica nella liturgia, come la confusione fra canto liturgico e canto popolare, il diffuso e devastante sentimentalismo, il fondamentale antropocentrismo insito in tanta pastorale anche liturgica, il disprezzo per le professionalità musicali e per la tradizione. E il fatto, che non va mai dimenticato, che la Chiesa cattolica oggi non è motore di sviluppo, come conseguenza della sua azione, anche della cultura, ma è divenuta, culturalmente, una ruota di scorta della cultura e delle narrative dominanti.

**Cecilia cantava in cuor suo il suo canto d'amore**, pur se nell'aria risuonavano i canti del mondo. Oggi siamo al paradosso che per uscire dal mondo dobbiamo rientrarci più in profondità, cercando una nostra dimensione spirituale che non sia compromessa con gli accomodamenti pastorali e liturgici che non servono il culto ufficiale della Chiesa, ma si servono dello stesso per affermare idee e direttive che con la Chiesa non hanno nulla a che fare. Che anche il nostro cuore possa essere, come quello di Cecilia, non confuso, che pur attraverso le difficoltà dell'ora presente esso non si perda mai.